



MAKE UP

Master Make up 800 ore

Truccatore cinematografico ed audiovisivo

Corso MK 12/2017

LA PERCEZIONE DELLA BELLEZZA NELLE DIVERSE CULTURE

Relatore:

Carla Belloni

Candidato:

Marica Pallone

Anno accademico 2017/2018

INTRODUZIONE

***Bellezza:** qualità di ciò che appare o è ritenuto bello ai sensi e all'anima.*

Questo sarà un vero e proprio viaggio nel **significato della parola** stessa, analizzeremo principalmente la sua **componente scientifica, razionale e soprattutto concreta** ma daremo importanza **anche** alla parte “**emotiva**”, quella che riempie l’anima. Scopriremo che nonostante la nostra natura ricerchi inconsapevolmente la perfezione e per quanto l’uomo si spinga costantemente oltre i suoi limiti, riuscendo molte volte ad ottenere risposte di cui forse non dovrebbe neanche venire a conoscenza, noteremo come allo stesso tempo dimostri di essere vittima di coscienza, sentimenti, cultura, tradizioni, mode e tanto altro... tutti elementi che in fondo da sempre lo rendono unico.

Vedremo nello specifico **come questa parola sia utilizzata e rappresentata tra le diverse culture e tradizioni**; un percorso tra le varie etnie che ci farà inoltrare in mondi e realtà a noi lontane ma che hanno tanto da raccontare.

Questo tema è stato frutto del mio percorso finora: **come la bellezza dapprima solo ammirata e contemplata, nei miei studi o anche soltanto a livello empatico, sia poi diventata per me concreta**; questo ha fatto sì che la mia curiosità andasse oltre le barriere della mia conoscenza attuale per farmi addentrare in contesti ancora parzialmente sconosciuti.

INDICE

1. SEZIONE AUREA_
2. GIAPPONE_
3. INDIA_
4. AFRICA_
5. THAILANDIA_

6. SITOGRAFIA__

1. SEZIONE AUREA

Grazie ai molteplici ed importanti studi svolti nel corso dei secoli, abbiamo acquisito e conservato molte conoscenze riguardo **l'uomo e la sua funzione in relazione all'universo in cui vive.**

Una tra queste, fondamentale, è la **sezione aurea** o anche proporzione divina, ovvero (tecnicamente) il risultato del rapporto tra due grandezze diverse, la cui grandezza maggiore è il medio proporzionale tra la grandezza minore e la somma delle due.

Il risultato è **un numero irrazionale** che viene approssimativamente abbreviato a **1,6**.

Questa **costante matematica**, definita anche come **un numero "magico"**, la rapportiamo a qualsiasi ambito, dalla natura all'astronomia, dall'architettura alla pittura, dalla natura alla musica e a tanto altro ancora, un semplice rapporto di numeri che contribuisce alla bellezza di tutto ciò che ci circonda, generando **un senso di armonia ed equilibrio.**

Chi guarda, anche se inconsapevolmente, reagisce con piacere a questa presenza che trasmette un senso di "giusto". Sembra quasi che **il cervello umano sia particolarmente predisposto a questa proporzione.**

La leggenda che tutte le forme, le cui proporzioni sono regolate dalla sezione aurea, risultino armoniose alla vista sembra trovare conferme dal fatto che sono tantissimi i casi in cui questo accade nell'arte e nell'architettura. Pare che questo rapporto fosse noto fin dai tempi degli egizi, nello studio delle dimensioni della piramide di Cheope o ancora nell'antica Grecia con la facciata del Partenone, inscrivibile in un rettangolo aureo. Per **rettangolo aureo** si intende un rettangolo in cui il rapporto tra le due dimensioni è appunto la sezione aurea. La particolarità suggestiva di questo rettangolo è che se gli viene tolto il quadrato del lato minore del rettangolo, rimane un rettangolo più piccolo che continua ad avere questa particolarità.

Continuando, significativa è l'architettura del Medioevo, poiché come è provato da numerosi documenti, dall'architettura egiziana a quella del Medioevo e del Rinascimento, le basi geometriche e numeriche sono sempre le stesse, con svariate applicazioni e pochissime varianti.

In tutte le cattedrali gotiche sparse nel mondo vedremo che le costruzioni sono sempre basate su questo quadrato, sul cerchio e sul pentagono, **coniugando l'una con l'altra la simmetria razionale con quella irrazionale.**

È impossibile non dedurre dunque che esista una **diretta connessione fra i sistemi greci e romani con quelli gotici**; del resto la presenza della Sezione Aurea ne è una indiscutibile prova: esempio lampante la cattedrale di Notre Dame che mostra anch'essa delle sorprendenti presenze di geometrie improntate alla sezione aurea, sia sulla facciata sia sul fianco.

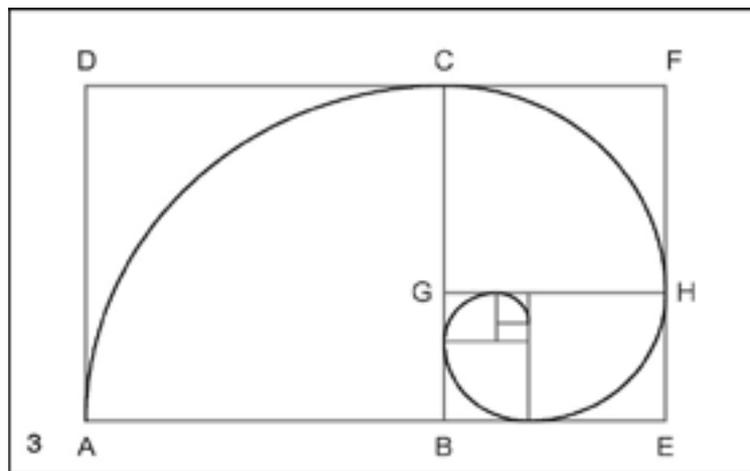
Così come per l'architettura anche per la **pittura** molti furono i quadri, soprattutto nel Rinascimento, dove questa proporzione venne applicata all'interno dell'opera. Si dice, ad esempio, che nella rappresentazione di un panorama l'orizzonte debba dividere l'altezza del quadro secondo la sezione aurea per ottenere un risultato più soddisfacente.

La sezione aurea, in quanto **legge strutturale del corpo umano**, ha conosciuto in **Leonardo da Vinci** un geniale sostenitore, difatti si può ritrovare il rettangolo aureo in moltissime delle sue opere.

Ne "**L'uomo vitruviano**" Leonardo stabilì che l'immagine, **simbolica unione tra arte e scienza**, rappresenti la centralità dell'uomo attraverso lo studio delle proporzioni del corpo umano, secondo i canoni **dell'architetto romano Vitruvio Pollio** del I secolo a.C., il quale spiega come le proporzioni perfette di una figura umana siano basate su criteri semplici;

egli sostiene che l'altezza debba essere uguale all'apertura delle braccia, e che un uomo sdraiato, allargando braccia e gambe, sia racchiuso in un cerchio ed in un quadrato, mentre l'ombelico sia posizionato al centro della circonferenza. Altro esempio degno di nota è quello rappresentato dalla **Gioconda**: la proporzione aurea è visibile nella disposizione degli elementi del viso, nell'area che va dalla testa al mento e in quella che va dal mento alle mani.





Per quanto ricerche scientifiche abbiano confermato ed approfondito **il concetto di bellezza come oggettivo e concreto**, ciò che caratterizza l'essere umano è la sua **inevitabile imperfezione**; per quanto si voglia, soprattutto nella società moderna, raggiungere la perfezione attraverso anche mezzi di ultima innovazione, **l'uomo viene influenzato da molti fattori che rendono questo concetto veritiero ma diversificato rispetto la propria epoca, situazione culturale, economica e sociale.**

Parliamo quindi di ideale di bellezza o canone estetico riguardante il corpo (nello specifico) che viene riconosciuto dalla società per i determinati fattori sopracitati.

Analizzeremo quindi gli **ideali di bellezza di culture/etnie molto diversificate tra di loro che ci faranno comprendere quanto il "bello" assumi un significato diverso per ognuna di esse**; andremo a conoscere fino in fondo mondi totalmente lontani dal nostro ma di raro fascino.

2. GIAPPONE

È noto che le donne giapponesi non amano il sole e desiderino avere una **carnagione bianco latte**; questo gusto estetico pare essere arrivato in Giappone dalla Cina in epoca Tang (VII-VIII), assieme al buddismo, alla scrittura e a tante altre arti testimoniate nella coeva epoca Nara.

Il tutto derivava dal fatto che le donne costrette a lavorare all'aperto prendevano un **colore brunito considerato dai canoni estetici come brutto, di basso ceto, e il colore chiaro quasi bianco della pelle era visto oltre come sinonimo di bellezza anche di nobiltà**; nulla di troppo diverso dai gusti dell'Europa dal XVII – XIX secolo.

Questo ideale di bellezza veniva chiamato “**bihaku 美白**” – **bi significa bello e haku significa bianco** – e rivestiva un ruolo di grande importanza all'interno della cultura e dei canoni di bellezza femminili.

Si diffuse per l'appunto in Giappone sin dal periodo Nara, quando le donne di corte facevano ampio uso di prodotti di bellezza per la salute della pelle, come crusca di riso e polvere di perle macinate ed applicavano cipria bianca sul viso in modo da ottenere **l'effetto pallore**.

Tale gusto era rafforzato dal fatto che gli **attori di Kabuki**, che erano gli idoli del momento, comparivano in scena con tinte bianchissime sul volto, colore ottenuto all'epoca con un prodotto a base di piombo, nonostante fosse noto che facesse male, infatti in quel periodo si contarono diverse vittime per colpa di avvelenamenti dovuti al tossico metallo.

Nell'epoca Meiji (XIX sec.) arrivarono in Giappone **i primi articoli per il make-up stranieri** e la cipria cominciò a non essere più soltanto color panna, ma anche rosata; in questo periodo giunsero anche le **prime creme a protezione solare**, usate non certo per prendere il sole senza scottarsi, ma per preservarsi dai raggi dell'astro febeo.

Durante il periodo Edo (1603-1868) un cosmetico chiamato “**uguisu no fun 鶯の糞**”, derivato dagli escrementi di una specie di usignolo giapponese, veniva utilizzato per **rimuovere il trucco pesante delle Geisha e tra le sue qualità vi era quello di sbiancare la pelle e restituirle brillantezza**.

Dagli anni settanta appaiono invece le **linee sbiancanti** come da noi le abbronzanti, che pubblicizzano i loro prodotti con l'approssimarsi della bella stagione visto che oggi le donne giapponesi vivono sicuramente molto più all'aperto delle loro nonne.

Altro motivo che porta le signore giapponesi ad affrontare le belle giornate sotto un ombrellino, o un cappello dalle larghe falde, o con le braccia coperte da lunghi guanti anche d'estate è la **paura di cedere ai segni dell'invecchiamento**, ed il sole è risaputo fa invecchiare la pelle; uno studio nipponico illustra ad esempio che le signore di Kagoshima, nel sud del paese hanno una pelle in media di otto anni più invecchiata delle loro compatriote di **Akita nel nord dell'arcipelago nipponico, dove troviamo il modello di donna perfetta: donna dalla pelle lunare.**

Negli ultimi venti anni è **cresciuto anche l'utilizzo della chirurgia estetica** per togliere via ogni imperfezione della pelle contro la radicata l'abitudine di non modificare la natura tipica della cultura giapponese.

Addirittura, **una donna giapponese se spera di essere chiesa in moglie deve avere un viso perfetto.** Una volta sposata, l'ossessione per una pelle sempre perfetta e giovane continua perché deve essere motivo di orgoglio per il marito. Ormai, è noto che in Giappone esiste una fissazione maschile per la freschezza delle ragazze giovani. Il loro aspetto angelico dai tratti rotondi e morbidi è un elemento di seduzione irrinunciabile per i giapponesi. Una donna considerata bella possiede un viso sano, pieno e dalla carnagione liscia e candida. Per definire questo aspetto utilizzano la seguente espressione: **“Hai la pelle come un mochi!”**.

La pelle deve infatti apparire liscia e soda come il cremoso dolce di riso tanto amato in patria. Ed in effetti le giapponesi dimostrano dieci anni di meno rispetto alla loro età effettiva.

Nel corso delle generazioni è stato elaborato un sistema di cure tradizionali estremamente minuzioso; quest'ultimo è un **rituale quotidiano di trattamenti sofisticati chiamato “layering”**, un termine inglese che significa **“sovrapposizione di strati”**. Il termine strati, in questo contesto, sta ad indicare i diversi trattamenti applicati che proteggono e nutrono la pelle. Il layering si fonda sulla sovrapposizione “a strati” di una serie di trattamenti, utilizzati anche per i capelli, in modo da ottimizzare lo splendore della pelle, e va eseguito sia la mattina sia la sera rispettando scrupolosamente l'ordine delle varie fasi.

Il layering per la cura della pelle si suddivide in **sette passaggi**:

- 1: Il démaquillage con l'olio
- 2: La detersione
- 3: La lozione
- 4: Il siero
- 5: Il contorno occhi
- 6: La crema da giorno o da notte
- 7: Il balsamo labbra

Come in corea del sud, anche in Giappone esiste la fissazione per l'effetto "occhio a palla", che induce i giovani a ricorrere a strumenti di bellezza o alla chirurgia plastica.



3. INDIA

Le donne indiane godono di un fascino innato che da sempre attrae noi occidentali, tanto da condizionare ciclicamente gusti e mode della nostra estetica. Il **senso estetico indiano**, per essere appagato, ha bisogno di **ornare e di arricchire**.

Le figure retoriche letterarie, metafore etc., considerate indispensabili nella poesia indiana, vengono denominate ***Alamkara***, termine derivante dal verbo che significa appunto ***adornare, decorare***. Ma il significato letterale del verbo indica in realtà semplicemente l'azione di *compiere, fare abbastanza*, perché secondo la mentalità indiana, senza ornamenti, nulla appare *concluso, finito, sufficiente* e appare bello solo ciò che è arricchito con adorni.

Da questa **necessità estetica** deriva l'accento posto sugli **ornamenti femminili, siano essi gioielli o interventi di make-up** all'apparenza piuttosto pesanti. Senza contare poi che **ogni oggetto e cosmetico ha spesso anche un valore magico o scaramantico**, spesso disegni e motivi dei monili hanno lo scopo di attirare fortuna e prosperità allontanando il temuto malocchio. **Questi ornamenti**, che ricoprono dalla testa ai piedi la donna, sono stati codificati con vari adeguamenti sin dall'antichità e **secondo tradizione sono 16, *Solah Shringar***, numero che corrisponde **all'età della perfezione femminile**, secondo i testi indù, quando la donna raggiunge l'apice del suo fascino fisico a sedici anni, appunto. I gioielli e gli ornamenti vengono indossati nella loro totalità e nelle loro varianti più opulente durante il matrimonio, variando però in stile e caratteristiche a seconda delle regioni, della religione d'appartenenza e naturalmente delle possibilità economiche familiari.

Il classico **puntino rosso**, chiamato **tikka**, che di solito si porta sulla fronte, è uno di questi. Storicamente nasce con lo scopo di **comunicare la condizione di non vedovanza**, e viene quindi praticato sia alle donne sposate che alle nubili. Si effettua al centro della fronte, dove secondo antiche credenze sarebbe situato il **terzo occhio**. Il **Sindoor**, al contrario, è un pigmento in polvere, rosso, che si applica al centro dei capelli e **ha valore di appartenenza a un uomo** e quindi viene utilizzato solo dalle donne sposate. Il **Kajal** (solfuro di antimONIO), che qui da noi sta a indicare sia il cosmetico vero e proprio che il bastoncino o la matita che serve per applicarlo, in India serve a rafforzare, illuminare ed ingrandire gli occhi, scurire ed allungare le ciglia e ha la funzione di **allontanare gli influssi negativi**. Il ruolo propiziatorio di cui si ritiene sia investito fa

si che esso venga applicato sia a donne che a uomini oltre che ai bambini molto piccoli. In parole povere è **costituito da un impasto di polvere nera o blu ricavata dalla radice e da foglie di una pianta fatta seccare**, che si applica sul bordo interno della palpebra inferiore per **valorizzare gli occhi**.

Passando ai **gioielli**, il **Mang Tikka** è un pendente con catenella che si aggancia alla sommità del capo e cade al centro della fronte. Un ornamento particolarmente adatto per le ragazze fidanzate poiché appoggia sul *Chakra* rappresentato dall'unione della natura femminile e maschile. **Rappresenta la potenzialità della donna di perpetuare la stirpe** del clan a cui si appresta ad appartenere.

Il tipico **anello al naso si chiama Nath**. A partire dall'epoca Moghul è diventato parte integrante e fondamentale dei gioielli da sposa; per molte ragazze di città il matrimonio è oggi l'unica occasione per indossare i grandi modelli tradizionali con catenella. **Il naso è considerato essere in stretta relazione con gli organi genitali**; in India, ci si riferisce alla prima notte di nozze di una sposa con la metafora della *rimozione del Nath*.

L'**Haar** è invece il **girocollo**, cui può essere appeso un amuleto, un mantra o un incantesimo al suo interno.

Gli **orecchini** si chiamano **Karn phool**, e solitamente ricoprono l'intera superficie disponibile. **Esibire grandi orecchini è molto importante per una donna**, primo perché l'allungamento dei lobi che ne deriva rappresenta la sua saggezza e il livello di spiritualità raggiunto, secondo perché si crede che la perforazione dei lobi tempri il carattere.

Non esiste un numero di orecchini prescritto ma si predilige l'abbondanza.

Anche i **disegni applicati con la henna, mehndi**, (henné) vengono applicati la sera prima del matrimonio, in quella che viene chiamata *Mehndi ki raat, la notte* hanno un **significato particolare**: essi sono considerati altamente **propizi** per una sposa e a volte includono, tra gli arabeschi, **il nome del fidanzato**; una volta sola lo sposo dovrà riuscire a trovarlo.

I braccialetti costituiscono uno degli ornamenti più antichi e amati della civiltà indiana.

Anche questi sono **simbolo di matrimonio** anche se naturalmente essi sono indossati anche dalle ragazze nubili, ma senza la valenza che rappresenta per la donna sposata. **Si portano da 8 a 12 bracciali per polso**. Alla morte del marito le donne indiane li spezzano e non li indosseranno mai più.

I Bazubandh sono i **bracciali da schiava**, a fascia, portati al braccio a pressione o legati.

A seconda della comunità di appartenenza e del suo stato civile le donne possono indossarne uno solo o ricoprire l'intero braccio dalla spalla al gomito.

L'Arsi è l'**anello da pollice con specchio**. Si indossa da sposa e nelle occasioni speciali. Ha forma rotondeggiante, a volte a cuore, con al centro uno specchietto nascosto che permette alla ragazza di controllare il proprio aspetto di nascosto.

Con il termine Keshpasharachna si indica l'acconciatura dei capelli. I **capelli sciolti** indicano un **atteggiamento irrispettoso delle tradizioni** e sono visti come una sfrontatezza. Unti con oli profumati e intrecciati, vengono adornati, specie al sud, con ghirlande di fiori profumati. L'acconciatura preferita è quella che li vuole **raccolti in tre parti**, come per una treccia, **rappresentando l'unione della trimurti Brhama Shiva e Vishnu**, così come la confluenza dei tre fiumi sacri Gange, Yamuna e Saraswati.

Elemento immancabile per ogni donna è poi **la Kamarband: la cintura**. Essa si appoggia sui fianchi per tenere le pieghe della sari e sottolineare la curva dei fianchi. Spesso la cintura ha un piccolo aggancio per le chiavi e viene offerta alla sposa dalla suocera che le attribuisce così il ruolo di nuova padrona di casa.

Le **Payal** e i **Bichua** sono invece le cavigliere e gli anelli per i piedi. Spesso le cavigliere hanno grossi sonagli per allontanare i serpenti, ma anche per poter essere facilmente rintracciabili.

Concludiamo con **l'Itra: il profumo**. Le essenze floreali indiane, considerate di origine divina, sono da sempre di qualità leggendaria e si crede che venissero prodotte secondo tecniche raffinate già nel 1500 a. C. Nel corso dei secoli si è sviluppata una **vera e propria arte della profumazione**, ed esistono fragranze adatte alle diverse ore del giorno, ai diversi tipi di abbigliamento, alle diverse tipologie di fisico e di carattere e anche alle diverse stagioni; si va dall'essenza che riproduce l'odore della terra bagnata dopo le piogge a quella dello zafferano che inebria come il vino.



4. AFRICA

Presso molte culture africane **la comunicazione non verbale si esprime soprattutto attraverso l'arte dei segni, delle forme e dei colori.**

Sul corpo nudo, la pittura, i tatuaggi, le scarificazioni e le acconciature hanno innanzitutto un **valore estetico ma ci informano altresì sull'etnia di appartenenza** e sulla condizione della persona che li esibisce.

La **pittura corporea** è stata una delle prime forme di espressione artistica dell'umanità. All'alba del mondo, i nostri antenati scoprono le terre colorate, il carbone di legna, il gesso, il succo delle bacche, il sangue degli animali e altre fonti di tintura e le utilizzano come un **alfabeto del corpo**: per impressionare il nemico in battaglia, camuffare il cacciatore, definire una posizione rituale o semplicemente sedurre. **Grazie alle decorazioni corporee, l'individuo cambia identità, si trasfigura, si sublima.**

Ogni **colore** ha un **significato**:

Il bianco è generalmente associato al lutto o alla purificazione.

Il rosso, colore del sangue, è simbolo di energia vitale e fecondità.

Il nero, che evoca la notte ed il caos primordiale, simbolizza il mondo materiale.

In Africa, diversamente dal mondo occidentale, molti gruppi etnici **conservano con tenacia ed ostinazione le loro tradizioni, sfidando l'appiattimento della globalizzazione.**

NAMIBIA - "Belle come statue" è l'espressione più frequente tra chi conosce le donne Himba.

E in effetti le donne di questo popolo della Namibia, fanno di tutto per **assomigliare a preziose "sculture" di terracotta.** A partire dal **make-up: un impasto di polvere d'ocra, erbe e burro di capra** che spalmano sulla pelle e intorno ai capelli intrecciati. Il composto le protegge da scottature, disidratazione e punture di insetto, ma soprattutto dona loro un bel colore rossastro, considerato molto sexy; per conservarlo poi si lavano poco, anche perché purtroppo da quelle parti l'acqua scarseggia. Quando la strana fanghiglia si secca applicano un nuovo strato, **rifacendosi il "trucco" anche 2 o 3 volte al giorno.**

ETIOPIA - Alle donne della tribù etiopica dei Mursi all'età di 15 anni viene praticata **un'incisione sul labbro inferiore**. Un foro che viene poi gradualmente dilatato con dischi sempre più larghi di legno o argilla. Dopo un po' di tempo, queste donne riescono a indossare placche anche di 10 centimetri di diametro decorate a mano (come quella della donna nella foto).

Un gioiello un po' ingombrante che serve alle donne mursi per trovare marito. L'usanza secondo gli antropologi è un rito di passaggio dall'adolescenza all'età adulta. **Quando il disco è grande significa che la donna ha raggiunto la maturità sessuale**.

BENIN - le donne del Benin, stato dell'Africa occidentale, hanno sul loro corpo delle **cicatrici, un linguaggio ricco di simboli e significati**. Attraverso la "*scarificazione*", una pratica che non prevede fuoriuscita di sangue, la pelle viene incisa nei suoi strati superficiali e sviluppa, una volta rimarginata la ferita, cicatrici più o meno evidenti che rimarranno sul corpo per tutta la vita. Questo rituale, diffuso in molte popolazioni dell'Africa occidentale, della Nuova Guinea e tra gli aborigeni australiani, è considerata **una prova di coraggio, il passaggio verso l'età adulta, l'appartenenza alla propria tribù o semplicemente un modo per abbellire il corpo**.

ETIOPIA - Chi pensa che le donne siano più vanitose degli uomini probabilmente non ha mai assistito alle **lunghe sedute di trucco e parruccho degli uomini Karo**, popolazione etiopica. Qui infatti, oltre a mogli e madri, anche figli e mariti si addobbano. Si cospargono di polveri di gesso, ocre e carboncino, **disegnando simboli e motivi decorativi** a imitazione degli animali. Uno dei loro preferiti imita il piumaggio della faraona, gallina di origine africana diffusa in tutto il mondo. A completare il look animalesco, **uno chignon fermato con una piuma di struzzo, simbolo di coraggio e virilità**.



Donna Himba.



Donna Mursi.



Donna Samburu

Donna Benin e uomo Karo



5. THAILANDIA

Anche qui, come per il Giappone, troviamo il culto della **pelle bianca** che viene però associato ad **una vera e propria ossessione**; la pelle marrone è motivo di derisione e oggetto di espressioni sgradevoli come ‘dam muean ega’, cioè ‘nero come un corvo’, **la carnagione bianca è associata, invece, al successo, alle opportunità e allo stato sociale.**

Le persone thailandesi evitano il sole, alcune donne indossano ombrelli e spesso si incontrano annunci pubblicitari che promettono di cambiare il colore della pelle. **Attori, attrici e presentatori chiari dominano le televisioni** non solo in questo Paese, ma anche nel resto della regione del sud- est asiatico.

Molti sono i prodotti per lo sbiancamento della pelle: si trovano legalmente nei grandi magazzini ma molti possono essere reperiti anche sul **mercato illegale** con ingredienti nocivi per la pelle, come ad esempio **l'idrochinone o il mercurio**. L'idrochinone “può causare irritazione cutanea intensa” e lasciare alle persone che lo usano inadeguatamente una ocronosi cutanea”, una scoloritura della pelle di una tonalità nera blu. I prodotti contenenti mercurio sono anche dannosi e possono portare persino ad “aumentare la pigmentazione e anomalie nei feti se usate durante una gravidanza, così come gravi eruzioni cutanee o rash cutanei”.

Un altro popolo che si differenzia per la sua peculiarità estetica è quella dei **Kayan**: sono un'etnia della popolazione Karenni, una minoranza di lingua tibeto-birmana. Sono anche chiamati Padaung. Nel 1990 a causa di un conflitto con il regime militare birmano, molte tribù si sono rifugiate in Thailandia:

durante una cerimonia di iniziazione che prevede canti e balli, vengono applicate delle **spirali di ottone alle braccia, alle caviglie ed un collare di tre chili: ogni due anni viene aggiunto un nuovo anello**. Successivamente la spirale viene sostituita con altre di dimensioni sempre maggiori fino a che la pressione non provoca uno slittamento della clavicola e una compressione della gabbia toracica. Negli anni l'oro è stato sostituito con l'ottone.

Diversamente da quanto ritenuto, **il collo non è allungato, ma sono invece le spalle che scendono: l'illusione è creata solo dalla deformazione della clavicola**. Le donne adulte possono indossare fino a 25 anelli. Alcune di loro oltre al collo li portano anche alle gambe.

Un altro soprannome che viene loro attribuito è: "**donne cigno**".

Per quanto concerne **l'origine di tale pratica esistono differenti tesi.**:

1. **per alcuni** i dischi di metallo non avrebbero altro **fine** che quello **ornamentale e di distinzione rispetto alle donne di altre popolazioni della regione.**
2. per altri invece tale usanza **deriva da tradizioni religiose** che legano tali popolazioni **ai dragoni Naga** (un drago serpentino comune a tutte le culture influenzate dall'Induismo. Ha spesso un cappuccio simile ai cobra e può avere più teste a seconda del grado. Solitamente non hanno né braccia né gambe ma quelli articolati ricordano i draghi orientali)

Qualunque sia l'origine dell'antica pratica, recandosi in uno dei villaggi Kayan, è palese come **questa tradizione sembri avere ancora oggi una forte presa anche sulle giovani Padaung.**

Qualora il collare venisse tolto, queste donne morirebbero soffocate poiché la testa cadendo bloccherebbe la respirazione. In passato alle spose infedeli veniva inflitta come punizione l'allontanamento dal villaggio dopo che era stato loro tolto il collare.

Il "peso" di questa bellezza non influisce tuttavia sulla attività delle donne; i loro movimenti infatti non sono impediti dai collari e permettono loro di lavorare nei campi, andare al mercato, svolgere le faccende domestiche, tessere al telaio e accudire i figli.

Le prime ore del giorno delle donne sono dedicate alla meticolosa pulizia del corpo, delle spire d'ottone e dei numerosi bracciali, poiché, a causa dell'abbondante sudorazione indotta dall'umidità tropicale, il collare può causare infezioni e tumefazioni della pelle. La pulizia viene eseguita strofinando energicamente il metallo con paglia, spazzolini da denti e strofinacci impregnati di sapone, evitandone così l'ossidazione.

Lucidata la "gioielleria", sbrigate le faccende di casa e sedute all'ombra della veranda, le donne filano, tessono, chiacchierano aspettando l'arrivo della **prima ondata di turisti.** **Per l'occasione viene indossato l'abito più bello, una tunica bianca con ricami geometrici e multicolori.** Sui lunghi capelli neri, raccolti a chignon, vengono avvolti drappi dai colori vivaci. **Un asciugamano viene arrotolato attorno al collier per evitare che il sole arroventi l'ottone.** **Le guance delle più giovani vengono imbellettate con una polvere di colore giallo** ottenuta dalla corteccia di thanaka, che, oltre ad abbellire, protegge la pelle dal sole tropicale.

Per gli uomini il principale ornamento è invece il tatuaggio: anche se questa usanza è ormai in diminuzione tra i giovani, esso mantiene comunque una grande importanza rituale.

Alcuni tatuaggi simboleggiano **un' affiliazione con gli spiriti, divinità e antenati;** altri segnano il raggiungimento della pubertà e il rango sociale.

Ci sono inoltre tatuaggi che **servono per identificare una persona con delle particolari abilità,** ad esempio nella caccia, nella tessitura o nell'agricoltura.



“Just being white, you will win”

Spot thailandese per lo sbiancamento della pelle che ha scatenato scalpore

Donna “Giraffa”



SITOGRAFIA

<http://haneulcorea.blogspot.com/2015/11/la-bellezza-giapponese.html>

<http://viaggi giappone.com/blog/cultura-giapponese-bellezza.html>

<http://www.nanoda.com/forum/giappone/bihaku-l-ideale-di-bellezza-giapponese-t15975.html>

http://www.guidaindia.com/index.php?option=com_content&view=article&id=264&Itemid=60

<http://blog.africavera.it/2014/10/i-mille-volti-della-bellezza-in-africa.html>

<https://www.scienzaonline.com/storia/item/612-il-triste-destino-delle-tribu-kayan.html>. innaturale.com/linguaggio-dei-colori-delle-tribu-africane-galleria-fotografica/

<http://ricercheit.altervista.org/sito/i-kaian-le-donna-giraffa.html>

<http://frontiernews.it/2017/09/moda-thailandia-pelle-bianca/>